

Sex and the net, ecco come sta cambiando il concetto di censura



di **Andrea Granelli**

Il concetto di censura – cosa censurare, come censurare e perché farlo – è un concetto complesso, rilevante, spinoso e soprattutto molto sensibile allo spirito del tempo. Dietro questa complessa diatriba fra tolleranti e censoristi ci sono molti temi che vanno molto oltre il comune senso del pudore o decoro, la diffamazione oppure la protezione dei fragili dall'esposizione alle scene di violenza o dalle sottili manipolazioni. C'è per esempio il concetto sfuggente di verità e giustizia (i nazisti in quanto cittadini hanno diritto a propagandare il loro credo?) oppure quello macchiavellico di "il fine giustifica i mezzi" dove anche la pubblicazione di un falso – se per una causa giusta – potrebbe essere rivendicato come un diritto.

Prendiamo ad esempio un tema che – con regolarità – riprende l'interesse dei media: la veridicità dei Protocolli dei Savi di Sion. Umberto Eco, nella prefazione alla graphic novel *Complotto* di Will Eisner sulla storia di questo documento, si domanda come mai ogni volta che qualche fonte autorevole ribadisce la natura spuria e falsa dei Protocolli, sorge qualcuno che li ripubblica come autentici. Come si può spiegare questa resistenza di fronte all'evidenza, e il fascino perverso che questo libro continua a esercitare?

Secondo Eco la risposta si trova nell'opera di Nesta Webster, un'autrice antisemita che ha speso la propria vita a sostenere la versione del complotto ebraico. Nel suo *Secret Societies and Subversive Movements* essa appare bene informata... ma ecco come conclude: «L'unica opinione che mi sento di poter esprimere è che i Protocolli, siano essi autentici o meno, mostrano il progetto di una rivoluzione mondiale, e che in considerazione della loro natura profetica e della loro straordinaria affinità ad alcune società segrete del passato, si abbia a che fare o con l'opera di una società di tal fatta, ovvero del lavoro di un profondo conoscitore delle tradizioni delle società segrete, qualcuno in grado di riprodurne le idee e il linguaggio». Detto in altri termini, i Protocolli potrebbero essere falsi ma raccontano esattamente quello che gli ebrei pensano, e quindi debbono essere considerati autentici. Questo è dunque uno dei grandi dilemmi legato – dal punto di vista della censura – alla "determinazione" delle verità condivisibili con il grande pubblico.

L'aspetto forse più complesso e fascinoso di questo fenomeno è la definizione stessa di contenuto da censurare. Si pensi per esempio al sangue delle mestruazioni – che alcune religioni considerano non solo intoccabile ma anche irrepresentabile – oppure, ed è il



LA PROFILAZIONE

E LA PERSONALIZZAZIONE

DEI CONTENUTI SONO FORME

EVOLUTE DI INDOTTRINAMENTO

limite superiore del dibattito – la stessa divinità. Alcune religioni sono nette: l'uomo non può rappresentare Dio (e anche il creato che è opera di Dio, altrimenti una "creatura" si sostituirebbe a Dio nell'atto stesso della "creazione")... anzi bisogna stare attenti addirittura a come lo si nomina. Altre sono più possibiliste: si può rappresentare la divinità, ma solo seguendo specifici canoni che derivano da sue reali apparizioni – epifanie del divino diremmo noi – avatar si direbbe in sanscrito (e questa parola piace di più agli informatici...). La tradizione cristiano-ortodossa delle icone segue questo filone. Ma il discorso può farsi più sottile. La tradizione italiana ha sempre rappresentato la passione di Cristo (e in particolare la crocifissione e il Cristo morto) in maniera sublimata... appunto artistica. L'approccio europeo, invece, soprattutto in Germania, ha optato talvolta per rappresentare la crudezza della morte, del corpo esanime quasi in decomposizione. Basti pensare al meraviglioso e terribile – alcuni direbbero "sublime" – altare di Isenheim dipinto da Matthias Grünewald e considerato la quintessenza del dolore sconfinato per eccellenza. Come osserva Giovanni Reale in un saggio su quell'opera, l'altare di Isenheim è un esempio fra i più vertiginosi di arte sacra che rifiuta le anestetizzazioni del "bello" e ci aiuta a comprendere che nell'arte la funzione consolatoria è un inganno. Elias Canetti, di fronte a quella pala d'altare, rimase ipnotizzato per un giorno intero.

Torniamo all'oggi: dopo un periodo di grande tolleranza – talvolta più legata all'impossibilità di controllare l'auto-produzione degli utenti che non a specifiche scelte ideologiche – sembra che la cortina della censura torni a manifestarsi.



Continua a leggere